Dibattito ACLI-sindacati

Labor: prosegua subito il dialogo sull'unità

Dal nostro inviato

TORINO, 10.

«Per noi tutti l'unità sindacale non è più uno strumento, ma l'essere del sindacato» l'ha detto Bruno Geromin, un organizzato della FIM-CISL alla FIAT, buttando all'aria certi panegirici frenanti del deputato democristiano Borra a proposito di unità sindacale. Questi sono stati i due momenti preliminari del libero dibattito sui problemi e le prospettive dell'unità sindacale autonoma, promosso sabato scorso dalle ACLI al cinema «Le Salle» di Torino

Dicevamo che i «distinguo» dell'on. Borra sono stati rapidamente accantonati. Ma prima l'onorevole democristiano ha voluto portare il dubbio al limite fariseo. «L'unità sindacale mette in gioco valori morali che, almeno per i cristiani, superano ogni altra cosa». Se il cattolico presidente della confindustria, Angelo Costa, fosse stato presente, avrebbe applaudito.

Il dibattito è stato introdotto dal presidente nazionale delle ACLI, Livio Labor. Egli si è dichiarato soddisfatto del primo «round» del dialogo ai livelli confederali sull'unità sindacale. Secondo Labor il dialogo ai «vertici» ha ora bisogno di una spinta alla base per progredire. Esso deve proiettarsi a medio termine verso le soluzioni. Adagiandosi su lunghissimi tempi non potrebbe per contro che logorarsi. Ecco in breve i punti salienti del discorso di Labor.

1) Circa la «pausa di riflessione» nel dialogo per l'unità che secondo l'on. Storti dovrebbe riprendere dopo le elezioni del 1968, Labor ha detto. «La vigilia elettorale è anzi il momento più propizio per prendere decisioni risolutive e per misurare con la verità dei fatti le proclamate dichiarazioni di intenzioni.

2) Una reale autonomia del movimento sindacale è stata considerata da Labor «una condizione inderogabile per l'ulteriore auspicato sviluppo del discorso unitario. Parlare soltanto di autonomia, però — ha aggiunto il presidente delle ACLI — non è affatto sufficiente e può essere, al limite, equivoco». Labor ha in seguito affermato che occorre in conseguenza realizzare l'incompatibilità fra cariche sindacali e cariche politiche e rappresentative.

3) L'oratore ha poi sottolineato che l'autonomia sindacale non dev'essere considerata in termini puramente formali. Essa deve per contro consentire l'elaborazione di piattaforme sindacali e di politiche sindacali di immensa portata politica generale. Problemi come quelli della programmazione non possono essere affrontati dai sindacati con tre linee diverse. Il sindacato deve elaborare una sua politica in funzione del reddito, senza accettare la politica dei redditi. Una critica trasparente contro coloro che «restano aggrappati in astratto alla zattera del pluralismo» è stata poi diretta verso certi ambienti della CISL.

L'aclista Davico, segretario della FIM-CISL torinese, ha in seguito affermato in polemica con l'on. Storti a proposito del rinvio del dialogo a dopo le elezioni: «Dobbiamo dire con chiarezza e responsabilità che il processo di unità sindacale non può subire altri rinvii per altre cause. Non ci sono soltanto i contratti da applicare. Oltre i contratti esistono problemi, quali l'organica attuazione del piano economico o una presa di posizione unitaria dei sindacati per l'Alfa-Sud, che non possono attendere le elezioni politiche».

Sergio Garavini, segretario della Camera del lavoro di Torino, ha poi portato nel dibattito l'opinione dell'organizzazione unitaria. Egli ha affermato che la discussione sull'unità sindacale deve svilupparsi più sul merito che sui preconcetti.

«Nella lotta stiamo individuando — ha detto Garavini — nuove destinazioni ideali in cui, pur in contrasto su alcuni problemi, ci ritroviamo, ci ritroviamo uniti». Fra queste Garavini ha richiamato le questioni relative alla programmazione regionale e nazionale ed in particolare l'attuazione del previsto insediamento a Napoli di un complesso dell'Alfa Romeo. «Nel momento in cui è stata prospettata l'Alfa-Sud — ha aggiunto — il piano aziendale della FIAT è entrato in conflitto con la programmazione nazionale. E' giunto quindi il momento che i sindacati chiedano l'attuazione dei progettati investimenti per l'Alfa-Sud. Con la sua polemica contro gli investimenti statali nel mezzogiorno la FIAT cerca infatti di coprire il vuoto sociale di suoi investimenti marginali al Sud che non risolvono il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno e tantomeno quello dell'immigrazione incontrollata al Nord. Si tratta di problemi reali affrontando i quali — ha detto Garavini — si superano ostacoli pregiudiziali all'unità sindacale».

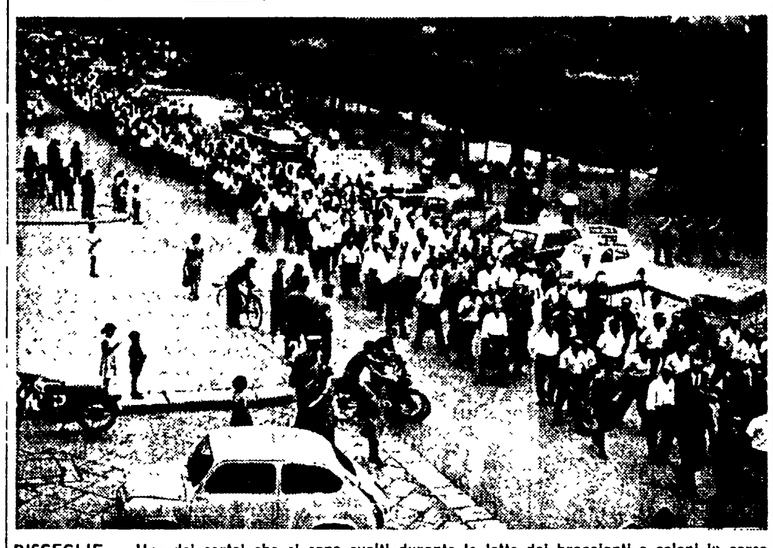
Donat Cattin — sottosegretario alle Partecipazioni statali — ha poi preso la parola trattando dei problemi che nascono da certi «abbandoni sindacali». Nel '48 il tesseramento sindacale era in proporzione più elevato che oggi e pone un problema unitario alle diverse centrali sindacali. L'oratore ha in seguito polemizzato contro il rinvio del dialogo a dopo le elezioni e affermato che «occorre rompere qualcosa ai vertici per assicurare lo sviluppo dell'unità alla base».

Nella replica Labor gli ha risposto che ritiene sbagliato considerare l'unità politica del movimento operaio quale presupposto per l'unità sindacale.

Marco Marchetti

Occupazione, salari e previdenza al centro di grandi scioperi agricoli

Manifestazione dei braccianti a Bari Forti scioperi a Cosenza e Reggio C.



BISCEGLIE — Uno dei cortei che si sono svolti durante le lotte dei braccianti e coloni in corso da due settimane

Riprende oggi lo sciopero a Brindisi mentre a Foggia e Taranto si tratta - Precisi termini posti agli agrari leccesi

Dal nostro corrispondente

BARI, 10

Questo è il punto della lotta, ormai al tredicesimo giorno, dei 100 mila braccianti, salariati e coloni baresi per il rinnovo dei contratti, la stipula del patto di colonia e la riforma della previdenza: ieri mattina gli agrari hanno respinto una proposta dei sindacati di sospendere per dodici ore lo sciopero per avviare le trattative. La proposta del lavoratori mirava a superare la capziosa pregiudiziale avanzata dagli agrari di non poter trattare con lo sciopero in piedi. L'invito dei sindacati è stato però respinto: il che ha significato una vera e propria sfida al forte movimento provinciale e all'intera popolazione dei comuni baresi che solidarizza in vari modi con le agitazioni che sono alla base della vertenza. La risposta dei lavoratori è stata pronta e ferma. Lo sciopero è stato prolungato ancora per altri tre giorni, cioè fino a mercoledì. Le richieste avanzate dalle tre organizzazioni sindacali di incontrarsi con il presidente del Consiglio in visita ieri e oggi in Puglia, non sono state accolte da Moro.

Il braccio di ferro continua, lo scontro si inasprisce ulteriormente di fronte a quest'altra grave posizione di un pugno di agrari (precisamente quelli della zona nord della provincia, Andria, Pianosa, Barletta, Corato, Ruvo i quali resistono anche ad alcuni atteggiamenti meno intransigenti di altri loro colleghi) che non vogliono concedere nessun aumento salariale, non vogliono ridurre l'orario di lavoro, si vogliono rimangiare l'accordo firmato nel 1962 e riconfermato nel 1965 sulla retribuzione giornaliera, non vogliono riconoscere la commissione comunale per la gestione del contratto, si rifiutano di tener fede all'impegno sottoscritto nel 1965 per la stipula del patto

Mentre lo sciopero è in piedi in provincia di Bari, a Brindisi è stato deciso per domani un nuovo sciopero di 24 ore. A Lecce, dopo la manifestazione regionale dei coloni, le organizzazioni provinciali della CGIL, della CISL e della UIL hanno convenuto di scendere in sciopero prolungato da mercoledì 12 se gli agrari nel frattempo non si decideranno a sedersi al tavolo delle trattative (decisione questa che ha isolato completamente il segretario regionale della CISL dai dirigenti cislini delle altre provincie e dagli stessi lavoratori baresi aderenti alla CISL, che partecipano compatti allo sciopero). Dovrebbero iniziare domani le trattative a Foggia e Taranto e dall'esito di queste dipenderà la ripresa o meno della lotta nel foggiano.

Bari continua a rimanere il punto focale dello scontro. Dalla capacità di resistenza dei braccianti baresi dipende molto del risultato definitivo di questa lotta. Per domani è confermata a Bari la grande manifestazione bracciantile. Da tutti i comuni della provincia giungeranno a Bari decine di centinaia di lavoratori in sciopero. Parlerà Rinaldo Scheda, segretario della CGIL.

Italo Palasciano

• • •

REGGIO CALABRIA, 10.

E' iniziato oggi lo sciopero di 48 ore per l'occupazione e la previdenza. La lotta ha investito oggi 12 comuni (fra cui Palmi, Melicucco, Rosarno, Polistena, Cittanova Oppido) dove la partecipazione dei braccianti è stata dell'80-90 per cento. I dirigenti della Federbraccianti-CGIL hanno parlato in affollati comizi, il cui tema è la riforma del sistema previdenziale agricolo e un forte aumento degli investimenti pubblici in modo da creare posti di lavoro nell'agricoltura e nelle attività di forestazione. Nei consorzi di bonifica e fra i lavoratori forestali, dove la minaccia all'occupazione è diretta avendo drasticamente ridotto i finanziamenti la Cassa, la partecipazione allo sciopero è stata pressoché totale. Oggi lo sciopero prosegue, investendo i rimanenti comuni della provincia.

A Cosenza intanto è proseguita la lotta contro i massicci licenziamenti (circa duemila) eseguiti fra i lavoratori dei cantieri forestali. Seguendo l'esempio dei lavoratori di Acri, che avevano risposto alla misura con l'occupazione del cantiere di lavoro, in numerosi centri i lavoratori addetti ai lavori forestali sono passati all'occupazione del luogo di lavoro. La lotta viene portata avanti con la più grande decisione perchè i lavori di sistemazione idraulica e forestale, lungi dall'essere esauriti, sono in gran parte da eseguire o completare

Quattro richieste ACLI per la previdenza

Il vicepresidente delle ACLI Carlo Borrini ha ieri chiesto un «tempestivo accoglimento» delle proposte per migliorare la previdenza agricola. Le ACLI chiedono che una proroga del sistema — con impegno ravvicinato di riforma — debba prevedere: 1) cumulo delle giornate ai fini assistenziali e previdenziali per piccoli coloni e fittuari; 2) analogo cumulo per coloni e mezzadri; 3) per le nuove iscrizioni, riconoscere al lavoratore il diritto di fare la denuncia periodica con la sua sola firma equiparandolo al padrone; 4) obbligo di notifica personale delle cancellazioni. Manca, nelle rivendicazioni delle ACLI, il richiamo all'indispensabile controllo sul collocamento che dovrebbe essere affidato a commissioni comunali a maggioranza sindacale.

Scioperi bracciantili a Firenze e in Emilia

Si è concluso con successo a Firenze lo sciopero di 72 ore dei braccianti per il rinnovo del contratto di lavoro. Le percentuali di astensione sono state altissime. Questa massiccia azione di lotta ha già delineato un primo sbocco positivo con la firma di alcuni importanti accordi aziendali, ultimo dei quali quello con l'azienda Martinelli di Gallano di Mugello, che interessa circa 100 lavoratori. L'accordo prevede la istituzione del premio di produzione.

Oggi si terrà a Firenze un attivo provinciale assieme alla segreteria della CCDL e della Federmezzadri per decidere la preparazione dello sciopero regionale del 17 luglio. Stamane, intanto, scendono in sciopero tutti i braccianti dell'Emilia per contratti e previdenza.

E' iniziata la lotta azienda per azienda, aia per aia

I mezzadri alla controffensiva chiedono appoggio e solidarietà

Abbandoni che equivalgono a licenziamenti — Il «caso» della peste suina Il significato del ritorno della mezzadria in Parlamento

Dal nostro inviato

AREZZO, 10.

Per sette giorni i mezzadri hanno rifiutato di iniziare il trasporto sull'aia e la trebbiatura. E' stata la vigilia di una lotta che da oggi entra in una fase più serrata: si trebbierà, ma aia per aia, azienda per azienda, i mezzadri contesteranno tutti insieme i conti del padrone e in particolare la ripartizione al 58 per cento, che il padrone vuol fare detratte le sementi infinocchiando la legge del 58%, e il riparto delle spese per mezzi meccanici. Finora uno strano silenzio ha accompagnato questa mobilitazione sindacale. Nell'assemblea di ieri i mezzadri del Comune di Arezzo hanno chiesto che si rompa questo silenzio, foriero di nuove manovre parlamentari per eludere l'approvazione di una nuova legge sulla mezzadria, di riportare il «processo alla mezzadria» in mezzo alla opinione pubblica delle città. Hanno deciso lo sciopero e manifestazioni nei principali centri per lunedì 17.

Hanno chiesto che il Consiglio comunale di Arezzo discuta subito la situazione nelle campagne in un dibattito politico di fronte al più vasto pubblico possibile, e prenda posizione. Hanno chiesto concrete manifestazioni di solidarietà e unità alle altre categorie di lavoratori: «Come per la SACFEM, dove senza gli scioperi generali oggi ci sarebbero 400 operai senza lavoro».

La situazione dei mezzadri è stata descritta all'assemblea dal segretario provinciale, Mazzoli, come «caotica». Il padronato si atteggia in almeno quattro maniere diverse: 1) la piccola proprietà cerca un modo di tirare avanti col mezzadro e più frequentemente accetta le richieste della Federmezzadri, «fa i conti» sulla base delle richieste sindacali; 2) una parte della proprietà medio-grande lascia che tutto resti fermo: il tempo, ritiene, lavora per essa, cioè per altre forme di conduzione capitalistica; 3) una parte dei proprietari vuol applicare l'accordo Restivo, che froda i mezzadri del 50% dei benefici economici della legge 756; 4) infine ci sono proprietari che accordano alcuni miglioramenti rispetto all'accordo Restivo, mostrandosi interessati a mantenere il mezzadro sul podere, ma rifiutano altre richieste sindacali.

La Confagricoltura, in questa situazione appare poco rappresentativa e incapace di imporre una linea alla proprietà. E' più che mai evidente che tocca al Parlamento, con una legge chiara, dire una parola nuova sull'assetto della mezzadria. Ma anche il «caos» attuale ha una sua regola: «tutto il rapporto mezzadrile, azienda per azienda, è regolato sulla base dei rapporti di forza» dice Mazzoli.

Ecco il punto. Il mezzadro conosce da sempre questa verità dei rapporti di forza; i più vecchi ne trovavano conferma nella saggezza di Sesto Caio Baccelli: «Contro la forza la ragion non vale». Quello che il mezzadro si sviena meno è la sua attuale debolezza: perché, dopo venti anni di battaglie e una legge definita democratica, il proprietario può, ad esempio, rifiutargli di liquidare i suoi crediti, tenerseli in banca rubandori gli interessi. Perché ogni suo interesse quotidiano è esposto al ricatto del concedente che, quando vuole, può fargli una guerra totale che lo condurrà rapidamente a scappare dal podere, a cercare un altro lavoro.

Quest'anno pare che qui se ne andranno altri 500 mezzadri. Dietro ogni «fuga» non c'è una lettera di licenziamento, c'è una storia particolare, spesso ci sono situazioni familiari irrevocabili. Non c'è disdetta, ma c'è una situazione ancora peggiore: dal rifiuto di fare i lavori indispensabili all'abitazione, alla mancanza di qualsiasi miglioramento agrario ,cioè un impoverimento deliberatamente provocato dal padrone che fa la politica del porcospino, o di quello che è disposto a prendere anche poco pur di non investire una lira.

L'esempio dei danni provocati dalla peste suina è tipico: il commercio si è arrestato, i prezzi sono diminuiti, i malali si sono mangiati centinaia di milioni che non restituiranno. Il padrone è tranquillo: ci rimetteremo un po' ciascuno, dice al mezzadro. Ma il mezzadro ha lavorato un anno attorno alla porcilaia, ci ha lavorato per guadagnare la «giornata», ed ora al posto della retribuzione ci trova un debito. Dei due — mezzadro e concedente — uno solo è il capitalista, che ha investito per profitto. Si assuma quindi le maggiori spese; assicuri un minimo di retribuzione al lavoro del mezzadro. Ma queste rivendicazioni scandalizzano il concedente, abituato a ben altra musica.

Debole economicamente, il mezzadro non si rassegna ad esserlo dal punto di vista sindacale e politico. In regioni dove ci si oppone con successo ai licenziamenti industriali, pochi o molti che siano, non si vede il motivo perché una grande battaglia non possa essere ingaggiata contro i «licenziamenti nascosti» della campagna. E' in corso una riorganizzazione dell'agricoltura, nelle regioni mezzadrili, che la proprietà terriera sta attuando ai più bassi livelli di occupazione e spesso anche produttivi; questa — che rimane una debole affermazione finché rimane dentro ai documenti critici dei Comitati regionali per programmazione — può diventare una grande verità politica, un banco di prova per ogni politica di sviluppo economico, se diventa il bersaglio di una battaglia per nuovi livelli di occupazione a cui partecipino consapevolmente tutte le categorie di lavoratori. Serve a poco inveire contro i guasti del lavoro a domicilio, l'evasione delle assicurazioni sociali, i salari non contrattuali finché l'emorragia delle forze di lavoro nella campagna non verrà contrastata laddove nasce.

E' su questo metro che si misura il ruolo che ha avuto la legge di centro-sinistra e l'insufficienza delle proposte interpretative oggi presentate dal PSU. La legge 756 nacque come primo anello di altre misure che dovevano venire in campo fondiario e finanziario; queste misure — mutui quarantennali e Piano Verde n. 2 — sono venute ma agiscono ora soprattutto come incentivatrici del mercato dei capitali e della terra. Ciò è bastato a collocare in un quadro negativo, antiriformistico, la legge 756 perché i vantaggi ottenuti dal mezzadro col 55% non sfiorano lontanamente gli enormi vantaggi, finanziari e di valorizzazione della rendita, ottenuti dai capitalisti. La nuova forza economica che il centro-sinistra ha assicurato al padronato agrario diventa forza politica, pressione sul singolo mezzadro, persino violazione della legge.

In questa situazione non c'è molto spazio per «interpretare» la legge 756. L'avvenire, ormai immediato, della mezzadria si giuoca sul ruolo dell'intervento statale in agricoltura. E, mentre qui ad Arezzo i sindacati si preparano a contestare una per una le decisioni d'investimento del Piano Verde — ed hanno anzi preparato un proprio piano d'investimenti su cui chiameranno tutti a pronunciarsi — di fronte al Parlamento e ai partiti sta il problema non solo di assicurare al mezzadro più diritti, ma anche di dare agli enti di sviluppo quei mezzi e poteri che sono indispensabili perché nell'agricoltura possa realizzarsi, invece della «ristrutturazione a base di disdette», la «ristrutturazione per la massima occupazione e la massima remunerazione del lavoro».

Renzo Stefanelli

Lotte contrattuali

Ferme per 48 ore le industrie birra e malto

Inizia oggi lo sciopero di 48 ore degli addetti all'industria della birra e del malto (circa 6400 addetti). E' il secondo sciopero contrattuale dopo che il padronato, offrendo appena un 3 % d'aumento e modifiche marginali alla parte normativa, ha praticamente chiuso la porta ad un'intesa con i sindacati. La Dreher di Trieste ha già scioperato 24 ore martedì e 48 ore venerdì e sabato della scorsa settimana, anticipando lo sciopero odierno. La Moretti di Udine ha anch'essa anticipato lo sciopero nazionale venerdì e sabato scorsi.

PASTAI e MUGNAI — Si è tenuto a Roma un convegno nazionale della FILZIAT per le aziende pastarie e molitorie, dove molte aziende non vogliono applicare il nuovo contratto. E' stato deciso di proseguire la lotta con scioperi provinciali; già programmati quelli di Foggia, Napoli, Messina e Roma.

CALZE e MAGLIE — Lotte aziendali sono in corso nel settore calze e maglie: a Bologna è in corso un'agitazione provinciale; a Reggio Emilia la vertenza è stata aperta in cinque fabbriche: a Modena sono in lotta quattromila lavoratori del settore.

PREVIDENZIALI — Torna a riunirsi domani la «Commissione dei 18» per l'esame dei trattamenti economici dei previdenziali. La riunione servirà a mettere a punto il documento finale. La conclusione di massima è già raggiunta: accogliendo la tesi sostenuta dalle rappresentanze della CGIL e della CISL di non effettuare la equiparazione, questo problema viene rinviato ai consigli di amministrazione degli enti. Ciò tenendo presente che il raffronto ha dimostrato l'esistenza di eccessi, per 103.354 lire e 226.163 lire annue rispettivamente, nelle sole categorie dei «direttori» e «direttori principali». Tutte le altre categorie risultano al disotto del limite fissato nella legge 722. I rappresentanti della CGIL hanno riconosciuto apprezzabili i risultati tecnici a cui è pervenuta la Commissione nel quadro della applicazione della legge n. 337 «facendo salve tutte le iniziative, anche legislative, in rapporto alla legge 722 o alla situazione più generale del personale del pubblico impiego».

Donne a Roma in treno speciale per la legge sulla maternità

Domani si aprirà in commissione lavoro della Camera dei Deputati la discussione sulle proposte di riforma della legge n. 860 (tutela lavoratrici madri).

Frattanto, per affrettare la discussione e una sua conclusione positiva, le organizzazioni regionali della CGIL della Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana hanno deciso di dare una espressione significativa della viva e partecipe attesa delle lavoratrici: con mezzi speciali, giungeranno a Roma il 14 luglio centinaia di lavoratrici di tutte le categorie per portare la testimonianza della grande adesione che dalle fabbriche, dagli uffici, dalle campagne è stata espressa alle proposte delle centrali sindacali. Le delegate, pur avendo in generale responsabilità familiari, si preparano a venire ad espletare l'incarico ricevuto dalle assemblee dalle maestranze che hanno organizzato collette per le spese. La segreteria della CGIL ha chiesto oggi all'on. Bucciarelli Ducci, presidente della Camera dei Deputati e al ministro del lavoro, on. Bosco, di ricevere una delegazione delle lavoratrici che giungeranno a Roma.

Le lavoratrici hanno ricevuto un esplicito mandato di chiedere alla Presidenza della Camera e al ministro del Lavoro impegno e interessamento perchè l'approssimarsi delle ferie parlamentari non rappresenti motivo di rinvio della discussione.

Tre miliardi della CEE per la peste suina

La Commissione della C.E.E. ha proposto al consiglio di concedere all'Italia un contributo di 4,8 milioni di dollari (3 miliardi di lire) per combattere la peste porcina africana. Secondo una documentazione offerta dal governo italiano, nei primi due mesi di lotta sono stati estinti 2.061 focolai di contaminazione e sono stati abbattuti 74.856 suini, colpiti o minacciati dalla peste.

In funzione la «tangenziale»

Grande raccordo collega Bologna a 4 autostrade

La città acquisisce un nuovo strumento per darsi una moderna struttura urbanistica

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 10.

Quella di ieri è stata l'ultima domenica d'estate in cui Bologna ha dovuto filtrare attraverso i suoi congestionati itinerari cittadini le diaspore motorizzate che da Nord e da Sud convogliano fiumi di automobili verso la riviera adriatica, su percorsi autostradali interrotti proprio alle soglie della città.

Dalle ore 22 di mercoledì, infatti, sarà in funzione la tangenziale nord, il grande semianello che raccorda all'esterno del capoluogo emiliano le quattro autostrade, le otto statali e le due provinciali che su di esso convergono, e si dipartono, a raggera.

Per i bolognesi finisce l'incubo delle mareggiate del traffico «di passaggio» che veniva a sommergere le radiali, già insufficienti persino per la circolazione locale, in una città che ormai conta un'automobile ogni meno di cinque abitanti. Allo stesso modo, i veloci viaggi in autostrada di centinaia di migliaia di automobilisti italiani e stranieri non saranno più spezzati dalla strozzatura che collocava nel passaggio obbligato del nodo bolognese una trappola da cui era giocoforza districarsi metro per metro, con quelle singhiozzanti marce in prima-seconda che impongono sfibranti esercizi di pazienza.

Come fatta la tangenziale? Il tracciato disegna un gigantesco semicerchio, che va da est a ovest passando a nord di Bologna, lungo il quale si incontrano un ponte sul fiume Reno lungo 460 metri, tre ponti su altri corsi d'acqua minori, due viadotti che scavalcano importanti arterie cittadine e otto superamenti di linee ferroviarie, di cui cinque soprae levati e tre sotterranei. E' larga 48 metri e contiene otto corsie di marcia e quattro di emergenza.

La caratteristica fondamentale di questo raccordo (ancora unico nel suo genere in Italia) è quella di affiancare ai percorsi autostradali del traffico di transito, due nastri «complanari» che collegano la viabilità ordinaria, nazionale, provinciale ed urbana. I due tipi di traffico sono interscambiabili tra loro, pur con assoluta mancanza di interferenze.

La circolazione autostradale si svolge in due careggiate centrali, ciascuna con le due normali corsie di marcia e sorpasso, oltre a quella d'emergenza. Ad esse si accede da quattro stazioni, che collegano tra di loro le autostrade per Firenze-Roma, Milano, Ferrara-Padova, Rimini-Canosa.

La separazione tra i diversi tipi e le opposte direzioni di traffico è protetta da barriere metalliche che sui 26 chilometri di percorso del semianello hanno uno sviluppo complessivo di circa centocinquanta chilometri. Durante l'oscurità, o nei momenti di nebbia fitta, la tangenziale sarà illuminata a giorno da 1744 punti luce, collocati a dieci metri da terra su slanciati candelabri d'acciaio. Quaranta torri alte trentasette metri, ciascuna munita di nove proiettori, illumineranno le quattro stazioni autostradali di accesso ed uscita.

Quest'opera ammirevole (di cui sono stati progettisti due tecnici comunali, gli ingegneri Francesco Fantoni e Giorgio Mondini) vede la luce dopo quattro anni di lavoro, ed è il frutto di un costruttivo rapporto di collaborazione istituito, dopo il superamento di difficoltà d'ogni genere, tra il Comune, il Governo, e la Società autostrade, azienda a partecipazione statale. Alla soluzione tecnica della «complanare» si pervenne dopo una felicissima intuizione che più di dieci anni fa, all'epoca della stesura del piano regolatore, fece vincolare dal Comune di Bologna, su proposta del sindaco Dozza, una fascia di centodieci metri di larghezza lungo quello che oggi è il tracciato della tangenziale nord

Inaugurando nei giorni scorsi una mostra della tangenziale nord, e manifestando la riconoscenza pubblica per coloro che hanno avuto il maggior merito della realizzazione, il sindaco Fanti ha detto che la collaborazione in questo caso così fruttuosamente stabilita tra i poteri pubblici centrali e locali riveste «un valore esemplare che getta luce su tutto l'orizzonte di interventi cui le esigenze di sviluppo dell'economia e della società sollecitano l'azione degli istituti pubblici dello stato democratico».

E di sviluppo economico e sociale è davvero il caso di parlare di fronte ad una realizzazione come questa, che se viene a razionalizzare i grandi traffici nazionali in un punto nevralgico, offre a Bologna uno strumento vitale su cui far leva per una ristrutturazione urbanistica della città e del suo comprensorio. L'amministrazione comunale è già impegnata da tempo in tal senso, ma questo è un tema .

Luciano Vandelli

Grave progetto della FINMARE

Tre navi in disarmo per il blocco di Suez

La crisi mediorientale sta incidendo negativamente su alcuni importanti settori. Dopo le riduzioni d'orario al cantiere Piaggio di Palermo, che effettua riparazioni, e analoghe minacce all'OARN di Genova (le navi bisognose di riparazioni disertano la rotta che passa per Suez), c'è ora il tentativo della FINMARE di mettere in disarmo tre navi che effettuano le rotte orientali: le motonavi «Asia» e «Victoria» del Lloyd Triestino, adibite ai collegamenti regolari con l'India e Hong Kong, e l'«Esperia» della Società Adriatica, attualmente in servizio sulla linea Egitto-Medio Oriente

Sulla questione vi sono state riunioni con la partecipazione dei sindacati, dove i rappresentanti dei lavoratori hanno fatto rilevare: 1) le conseguenze che il progettato disarmo avrebbe sull'occupazione; 2) la perdita di clientela che verrebbe alle società nazionali dalla chiusura di linee sulle quali sono attive altre società; 3) il sovraccarico di costi che deriverebbe alle altre linee dalla cessazione di attività.

I minacciati provvedimenti potrebbero, peraltro, dare avvio al programma di ridimensionamento o di ristrutturazione all'esame dei dicasteri responsabili che, negli orientamenti della commissione interministeriale, è decisamente contrario ai compiti istituzionali e alla funzione delle compagnie di navigazione di preminente interesse nazionale, benché il piano di sviluppo economico preveda un potenziamento notevole della marina mercantile italiana.

Le federazioni marinare si oppongono fermamente ad ogni misura di disarmo delle navi ed invitano tutti i lavoratori interessati a mobilitarsi in difesa del posto di lavoro e delle aziende di preminente interesse nazionale, per le importanti funzioni che esse devono assolvere

Le segreterie della FILM-CGIL, FILM CISL, FEDERSINDAN e UIM hanno chiesto al ministro della Marina Mercantile, on. Natali, la convocazione di una seconda urgente riunione, con la partecipazione dei responsabili delle compagnie di navigazione, della FINMARE e delle organizzazioni sindacali interessate al problema, per ricercare una soluzione positiva, la funzione delle prospettive di sviluppo e potenziamento della società del Gruppo FINMARE (Italia, Lloyd Triestino, Adriaca e Tirrenia).

Protesta della CGIL per l'arresto di Ben Seddik

L'Unione Marocchina del Lavoro ha informato la segreteria della CGIL dell'avvenuto arresto, sotto speciose accuse, di Mahjoub Ben Seddik, segretario generale dell'Unione. La notizia ha suscitato giustificata indignazione in tutte le organizzazioni della CGIL: già sono pervenute da molte camere del lavoro e federazioni di categoria vibrate proteste e il movimento di protesta è destinato nei prossimi giorni ad estendersi. La figura di Mahjoub Ben Seddik, che ha visitato molte volte il nostro Paese e ha avuto numerosi contatti con la CGIL, è molto conosciuta dai lavoratori italiani.

D'altra parte, il suo arresto assume significato e gravità particolari in rapporto al ruolo di Majoub Ben Seddik nel movimento sindacale e antimperialista arabo e africano, di cui egli è, da lungo tempo, uno dei massimi esponenti. Oltre che segretario generale della U.M.T., egli è da molti anni presidente dell'USPA (Unione Sindacale Pan-Africana), uno dei massimi dirigenti della CISA (Confederazione Internazionale Sindacati Arabi), membro del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro; e, soprattutto, uno dei maggiori artefici dell'unità sindacale africana.

Alla notizia dell'arresto la segreteria confederale ha inviato il seguente telegramma all'ambasciata del Marocco: «Notizia dell'arresto di Mahjoub Ben Seddik valoroso dirigente del movimento sindacale marocchino ed africano ha suscitato profonda emozione e viva preoccupazione tra i lavoratori italiani. Segreteria CGIL, interpretando sentimenti di solidarietà dei lavoratori italiani, chiede a codesta ambasciata di far conoscere alle autorità del Marocco la più viva protesta per l'arresto e la richiesta dell'immediata restituzione della libertà al segretario generale della UMT Mahjoub Ben Seddik».

Telegrammi di solidarietà sono stati inviati all'UMT, USPA e CISA

Repubblica Democratica Tedesca

ECCO LIPSIA! 3-10 SETTEMBRE 1967 - FIERA INTERNAZIONALE CAMPIONARIA BENI DI CONSUMO
3-12 MARZO 1968 - FIERA INTERNAZ. TECNICA E CAMPIONARIA BENI DI CONSUMO

LA FIERA DI LIPSIA È IL CENTRO IDEALE PER GLI AFFARI EST-OVEST

Espositori da oltre 50 Paesi in 18 Palazzi Fieristici specializzati - Visitatori da circa 75 paesi.

Recatevi anche voi a Lipsia dal 3 al 10 Settembre, vi troverete
I MIGLIORI PRODOTTI DI TUTTO IL MONDO PER GLI ACQUIRENTI DI TUTTO IL MONDO
e farete ottimi affari. Programmate per tempo la Vostra visita a Lipsia.

Per informazioni e tesserini fieristici rivolgetevi a.
Rappresentanza Fiera di Lipsia, Via C Botta 19, Milano - Tel 598 406 oppure a tutte le sedi ITALTURIST e CHIARI SOMMARIVA nonchè ai posti di frontiera della Repubblica Democratica Tedesca